



CONFININDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 6 SETTEMBRE 2022

BENEVENTO Ecco tutti i partner che hanno aderito alla scuola di Alta formazione voluta dalla Regione

Ance plaude al progetto Its Casa Campania

Ferraro, presidente dell'Associazione beneventana: «La formula è ideale per creare lavoro»

DI **TITTA FERRETTI BUONO**

BENEVENTO. «Crediamo fortemente nelle potenzialità degli Its soprattutto in un momento in cui lo scollamento tra domanda ed offerta di lavoro appare evidente». è quanto sostiene **Mario Ferraro**, presidente di Ance Benevento, in una dichiarazione rilasciata alla stampa.

«Abbiamo sostenuto sin dall'inizio il progetto dell'**Its Casa Campania**, in quanto riteniamo che la formula di formazione e collocazione portata avanti dallo stesso sia particolarmente idonea a creare figure professionali con conoscenze tecniche specialistiche idonee all'attuale mercato del lavoro», spiega Ferraro che aggiunge: «Plaudiamo all'importante lavoro messo in campo che ha condotto alla costituzione dell'**Its Academy "Casa Campania"** e siamo convinti che l'iniziativa sarà in grado di fornire nuovo impulso al

mercato del lavoro avvicinando molti giovani ad un settore, quello della filiera edile, poco attenzionato ma ricco di opportunità». **Its Casa Campania** è stato costituito a Napoli negli scorsi giorni e la Fondazione che curerà la formazione specialistica dei giovani diplomati e laureati è composta da 58 organismi pubblici e privati: istituti scolastici, associazioni di categoria, enti di formazione specializzati, enti pubblici e imprese edili dislocate nell'intera regione. Il mandato affidato all'ente è l'organizzazione di un ciclo di percorsi per la formazione di tecnici nel comparto edile, puntando a "curvare" la loro specializzazione, definendo le figure e le skills più utili all'attuale mercato del lavoro, per guidare le attività di cantiere. La fondazione è finanziata dalla Regione Campania e rappresenta una "scuola di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica" che consentirà di conse-

guire il diploma di tecnico superiore riconosciuto a livello nazionale.

«Gli Its Academy rappresentano il naturale sbocco per rafforzare ed ampliare le competenze acquisite durante il percorso scolastico e garantire ai nostri giovani occupazione stabile e di elevato livello professionale», sottolinea **Alessandra Guida**, dirigente dell'Istituto tecnico "Della Porta - Porzio", capofila del gruppo costitutente la fondazione.

«L'obiettivo è assicurare ai giovani selezionati una più che ragionevole certezza di futuro impiego» chiarisce **Raffaele Archivolti**, presidente dell'**Its Casa Campania**. «Ringrazio il presidente della Regione, Vincenzo De Luca e l'assessore alle Politiche giovanili, Lucia Fortini, perché hanno investito ancora un volta sui giovani, visto che le figure professionali che si formeranno con l'Its rispondono a precise richieste del

mondo del lavoro, grazie anche alla partecipazione diretta delle imprese nella stesura dei programmi e dei percorsi formativi».

La compagine di **Its Casa Campania** vede al suo interno importanti realtà pubbliche e private del territorio regionale. Nello specifico, si annoverano istituti scolastici: Istituto "Della Porta-Porzio" di Napoli, Istituto "Bernini-De Sanctis" di Napoli, Istituto "Cenni-Marconi" di Vallo della Lucania, Istituto "Ugo Foscolo" di Caserta, Istituto "Galilei-Di Palo" di Salerno, **le associazioni dei costruttori delle 5 province campane:** Ance Avellino, Ance Benevento, Ance Caserta, Ance Napoli, Ance-Aies Salerno; **università, scuole ed enti di formazione:** Cfs Avellino, Cfs Benevento, Cfs Caserta, Cfs Napoli, consorzio Meditech, Diarc Unina, dist unina, Scuola edile Salerno, Stampa, Stoà, Time vision, Università di Salerno; **enti pubblici:** comune di Napoli, co-

mune di Vallo della Lucania, Acer - agenzia campania per l'edilizia residenziale; **imprese e consorzi ad alta specializzazione:** Acca software, Dihms - digital innovation hub manifattura e servizi, Consorzio stress ed imprese edili: Brancaccio costruzioni spa, Co.Gea. Impresit srl, Comi srl, Costruzioni Napoli srl, Delta costruzioni dell'ing. Alessandro Landolfi e c. s.r.l., Edilsud srl, Fabio Napoli e partners srl, Felco costruzioni generali srl, Ferraro costruzioni srl, Galasso costruzioni srl, Graphite srl, Grv costruzioni e restauri, i.co.m.e.s. srl, ing. Della Gatta s.r.l., Iterga srl, Loba costruzioni s.r.l., Matter economy srl, Pravia s.r.l., Rizzo costruzioni srl, Romano costruzioni srl, Sacogen s.r.l., Samoa restauri srl, Savarese costruzioni spa, Schiavo & c. spa, Seclar srl, Sedim srl, Si.ge.a. costruzioni srl, Tecnobuilding srl, tecno in spa, Vincenzo Russo costruzioni srl.

Ance Benevento • Il presidente Mario Ferraro: «Crediamo fortemente nell'Its Campania per formare figure ad alta specializzazione»

Tecnici edilizia, nasce polo formazione regionale

"Crediamo fortemente nelle potenzialità degli ITS soprattutto in un momento in cui lo scollamento tra domanda ed offerta di lavoro appare evidente".

Così Mario Ferraro Presidente di ANCE Benevento. "Abbiamo sostenuto sin dall'inizio il progetto dell'ITS Casa Campania in quanto riteniamo che la formula di formazione e collocamento portata avanti dallo stesso sia particolarmente idonea a creare figure professionali con conoscenze tecniche specialistiche idonee all'attuale mercato del lavoro. Plaudiamo all'importante lavoro messo in campo che ha condotto alla costituzione dell'ITS Academy "Casa Campania" e siamo convinti che l'iniziativa sarà in grado di fornire nuovo impulso al mercato del lavoro avvicinando molti giovani ad un settore, quello della filiera edile, poco attenzionato ma ricco di opportunità", quanto aggiunto.

L'ITS "Casa Campania" è stato costituito a Napoli negli scorsi giorni e la Fondazione che curerà la formazione specialistica dei giovani diplomati e laureati è composta da 58 organismi pubblici e privati: istituti scolastici, associazioni di categoria, enti di formazione specializzati, enti pubblici e imprese edili dislocate nell'intera regione. Il mandato affidato all'ente è l'organizzazione di un ciclo di percorsi per la formazione di tecnici nel comparto edile, puntando a "curvare" la loro specializzazione, definendo le figure e le skills più utili all'attuale mercato del lavoro, per guidare le attività di cantiere.

Tegola sul ripristino inizialmente previsto a fine anno, Eav si giustifica: «Aumento dei costi per i materiali»

Benevento-Napoli, riapertura a ottobre 2023

Intanto aggiudicato l'appalto i lavori di recupero delle stazioni Benevento Appia e Santa Maria a Vico

La procedura di redazione del progetto esecutivo e l'esecuzione dei lavori per il restyling e la rifunzionalizzazione delle stazioni di Benevento Appia e Santa Maria a Vico è arrivata al capolinea, con l'aggiudicazione da parte di Eav per un importo di circa 4,5 milioni, al netto del ribasso del 25% offerto.

L'intervento, rientrante nel programma finanziato da Regione Campania e denominato Smart Station, prevede la riqualificazione ed attrezzaggio di spazi interni ed esterni, nuovi sistemi di videosorveglianza e di controllo accessi, Internet Wi Fi di stazione, monitor e teleindicatori informativi per l'utenza, nuovo impianto di diffusione sonora oltre al totale abbattimento delle barriere architettoniche.

I tempi di realizzazione sono di due anni, dunque la nuova Stazione Appia dovrebbe debuttare a inizio 2025, nel quadro di un deciso rilancio della linea.

Per quanto concerne i lavori attualmente in corso si prevede di ultimare l'attrezzaggio e rinnovo del segnalamento ferroviario entro il mese di ottobre 2023 con contestuale riapertura all'esercizio della linea ferroviaria, registrando, pertanto, un ritardo, contenuto in circa 12 mesi, rispetto alle iniziali previsioni.

Dunque convogli sulle strade ferrate



della linea Benevento-Napoli via Cancello a partire dall'ottobre del 2023.

Ritardo rispetto a quanto preventivato in un primo momento con convogli in circolazione tra fine anno in

corso e inizio 2023 a causa "dei noti eventi del covid e dell'aumento prezzi con la conseguenziale difficoltà di approvvigionamento dei materiali".

Da Eav hanno inoltre ricordato che "sono in corso di esecuzione i lavori di

realizzazione del nuovo piano del ferro e di elettrificazione della Stazione di Benevento Appia per un importo complessivo di circa 3,5 milioni".

Infine, Eav ha attivato "l'iter proget-

tuale dell'intervento, finanziato su fondi Pnrr (D.M. n. 439/21), di ammodernamento della linea, per un importo di 109 milioni di euro, i cui lavori constano nel completo rinnovo dell'armamento ferroviario, della trazione elettrica della linea e la realizzazione di nuove sottostazioni elettriche di conversione: questi lavori di ammodernamento della linea, invece, non avranno ricadute per l'utenza, in quanto saranno svolti in costanza di esercizio ferroviario e per i quali si prevede vengano ultimati entro giugno 2026".

"Al termine di tutti i lavori programmati, la Stazione di Benevento Appia accoglierà il nuovo posto centrale di gestione del traffico ferroviario di entrambe le linee Benevento - Cancello e Piedimonte Matese- Santa Maria C.V., in una configurazione più funzionale dei binari di corsa con la realizzazione di una banchina centrale accessibile attraverso un nuovo sovrappasso pedonale che costituirà un vero e proprio edificio Ponyr consentendo il contemporaneo instradamento dei treni nelle due direzioni di marcia. L'insieme investimenti in atto, per un importo complessivo di circa 160 milioni, restituirà all'utenza una infrastruttura completamente rinnovata ed adeguata ai più moderni standard di sicurezza e nel rispetto delle normative vigenti", la conclusione da Eav.

L'INTESA

PARIGI La sovranità europea, il gas, l'elettricità, il price cap, perfino il nucleare: sono in perfetta sintonia Emmanuel Macron e Olaf Scholz e l'asse tra Berlino e Parigi non è mai parso tanto saldo come ieri, al termine della videoconferenza tra il presidente francese e il cancelliere tedesco. Assente l'Italia, che pure dall'inizio della crisi è sempre stata in prima linea grazie al presidente del Consiglio Mario Draghi. Ma le geometrie nell'Europa della guerra e della crisi energetica appaiono sempre più variabili, ieri sono state la «solidarietà del gas» e la «solidarietà elettrica» a fare da collante tra le due capitali europee. Già giovedì scorso Macron aveva tenuto a salutare pubblicamente il discorso sull'Europa pronunciato a Praga dal collega tedesco. Scholz si è detto a favore dell'allungamento della Ue fino a «30 e anche 36 membri», ma ha anche lanciato un appello a favore della fine del diritto di voto per evitare le cicliche paralisi istituzionali. «Saluto il discorso di Scholz» - ha detto Macron davanti ai suoi ambasciatori riuniti all'Eliseo - sono parole che vanno nello stesso senso della strategia francese per un'Europa più forte e più potente». La sintonia franco-tedesca è stata confermata ieri in un colloquio a distanza sull'energia e la strategia per superare i rigori invernali e l'annunciato taglio ai fornimenti di gas russo.

LA SOLIDARIETÀ

Parigi e Berlino si sono messe d'accordo su uno scambio bilaterale gas-elettricità: «Aiuteremo con il nostro gas e in cambio beneficieremo dell'elettricità dalla Germania» ha sintetizzato Macron in una conferenza stampa all'Eliseo. La Francia si è impegnata a esportare più gas in Germania, che in cambio fornirà più energie elettrica alla Francia, in difficoltà con la produzione nazionale a causa di

**CHIESTO UN CONTRIBUTO
EUROPEO PER ABBATTERE
I COSTI: «SE NON
SI RIUSCIRÀ
LO FAREMO A LIVELLO
NAZIONALE»**

LE REAZIONI

ROMA Non una porta in faccia all'Italia come appare a molti, quanto «un segnale incoraggiante» che dimostra come il lavoro condotto in Europa da Mario Draghi sul fronte dell'energia era e resta la strada giusta da intraprendere». L'accordo di solidarietà siglato ieri tra Emmanuel Macron e Olaf Scholz in pratica, per Palazzo Chigi è un tassello di «un percorso che si sta costruendo» e non il segnale che il «gioco del rubinetto» di Vladimir Putin sta dividendo un po' per volta l'Unione europea.

Il percorso a cui si riferisce Palazzo Chigi, ci spiegano, è la benedizione data dall'asse Parigi-Berlino al prelievo sugli extra-profit del gruppi energetici per finanziare sostegni a famiglie e imprese già testato dal nostro Paese e al «price cap» sul gas russo per cui si è tanto speso Draghi. Tant'è che secondo il *Financial Times*, il Consiglio Ue straordinario del 9 settembre registrerà importanti passi avanti in questa direzione. E l'accordo di ieri non sarebbe quindi

Nucleare in cambio di gas torna l'asse Parigi-Berlino

►Dalla Germania elettricità alla Francia che ha molte centrali in manutenzione ►Macron ricambia con metano ma intanto dice no all'interconnessione con la Spagna

una diminuzione di produzione nelle centrali nucleari, molte delle quali ferme per manutenzione. «Abbiamo bisogno di solidarietà - ha ripetuto più volte Macron - questa solidarietà franco-tedesca si iscrive più ampiamente in una solidarietà europea. Contribuiremo alla solidarietà europea in materia di

LA VIDEO-CONFERENZA
TRA I DUE LEADER

Un momento del vertice tra Macron e Scholz che ha portato all'accordo sullo scambio bilaterale gas-elettricità tra Francia e Germania

gas e beneficeremo della solidarietà europea in materia di elettricità - ha sottolineato il presidente francese - nelle prossime settimane e mesi questo si tradurrà dal punto di vista franco-tedesco in modo molto concreto. Finalizzeremo i necessari collegamenti per poter fornire gas alla Germania ogni volta

che ce ne sarà bisogno». «Allo stesso modo - ha continuato Macron - la Germania si è impegnata ad una solidarietà elettrica nei confronti della Francia e si metterà nella condizione di avere più elettricità da fornirci, soprattutto nelle situazioni di picco. Questa solidarietà franco-tedesca è l'impegno che abbiamo



I PRECEDENTI FACCIA A FACCIA TRA I LEADER DEI DUE PAESI

1 Giscard
e Schmidt

Valéry Giscard d'Estaing trova un accordo con il cancelliere Helmut Schmidt per realizzare lo Sme

2 Mitterrand
e Kohl

Mitterrand e Kohl si tengono per mano davanti all'ossario di Douaumont in ricordo dei morti nei due conflitti mondiali

3 Schröder
all'Assemblée

Il cancelliere Gerhard Schröder è il primo premier tedesco invitato a parlare al parlamento francese

4 Macron
con Merkel

Per la prima volta un presidente francese e tedesco si incontrano a Rethondes, dove fu firmato l'armistizio del 1918

Letta: «Per l'Italia è una regressione» Rispunta il gasdotto Barcellona-Livorno

nient'altro che una prima anticipazione di questi sviluppi, detta dal fatto che la Germania - prima economia dell'Unione - si trova più in difficoltà di altri.

Un fattore che però è solo una parte di quanto accaduto ieri. L'intesa infatti accantonata quel tridente che ha guidato l'Ue in questi mesi difficili. Evoluzione o meno del price cap, i tempi della foto con Draghi, Macron e Scholz sul treno di Kiev sembra-

no lontanissimi. Così come pare molto più distante quel Trattato del Quirinale (dai contenuti rivelati nel dettaglio) siglato a Roma lo scorso 26 novembre.

D'altro canto intese di solidarietà di questo tipo non sono nuove per la Germania che ne ha approvate già non solo con Austria e Danimarca, ma anche con l'Italia. A marzo infatti il ministro della Transizione energetica Roberto Cingolani volò a Berlino per siglare un accordo di solidarietà bilaterale. Un patto simile a quello arrivato ieri che però, una volta arrivato in Germania, Cingolani non firmò «perché erano necessari alcuni approfondimenti tecnici». Da allora non se n'è saputo più nulla e anche ieri dal ministero hanno liquidato la faccenda con un semplice «no comment».

Tant'è che anche a guardarla con gli occhi del Pd il bicchiere è molto vuoto. «È il trionfo di Draghi, dello spirito della sua proposta e dell'attività di pressione che l'Italia porta avanti da tempo» - spiega al *Messaggero* il segretario dem Enrico Letta - Ma è un regresso della posizione italiana rispetto a pochi mesi fa. C'è amarezza perché il premier non è presente per colpa di Conte, Salvini e Berlusconi che lo hanno fatto cadere». Meno pessimista invece un draghiano convinto come il leader di Azione e della federazione Italia sul Serio, Carlo Calenda: «Non ci hanno tagliati fuori» spiega, «dipenderà» da come verranno gestiti «elettrodotti e infrastrutture». I dettagli mancanti frenano anche Fratelli d'Italia che lascia trapelare solo un minimo d'indi-

gnazione per «il solito asse tra Francia e Germania che esclude l'Italia».

IL FRONTE UE

Il capitolo solidarietà che ha serato l'intesa tra Parigi e Berlino trova una reazione mista anche a Bruxelles.

Da una parte, infatti, lo scambio, in caso di necessità, tra gas francese e elettricità tedesca rientra a pieno titolo nel piano

**LO SCORSO MARZO
IL MINISTRO CINGOLANI
ANDÒ A BERLINO PER
SIGLARE UN ACCORDO
DI SOLIDARIETÀ CHE
NON È MAI PARTITO**

**FRATELLI D'ITALIA
MANDA SEGNALI
D'INDIGNAZIONE
PER «IL SOLITO ASSE
TRA I DUE PAESI
CHE CI ESCLUDE»**

preso con il cancelliere Scholz».

Macron ha anche ribadito la sua posizione a favore di «pratiche di acquisto comune di gas in Europa», per mantenere i prezzi «più bassi».

Altra arma cui Parigi intende ricorrere per contrastare l'aumento dei costi dell'energia: «Un meccanismo di sovvenzioni europee ai paesi che ne hanno più bisogno, ricavato da un contributo richiesto agli operatori energetici, i cui costi di produzione sono ora molto inferiori ai costi dell'energia a causa di un funzionamento distorto del mercato».

Macron ha parlato di una convergenza franco-tedesca anche nella difesa di «questo meccanismo di contributo europeo»: se non si riuscirà ad avere un approccio comune a livello dell'Europa, ha precisato il presidente dell'Eliseo, «allora lo faremo a livello nazionale».

IL PASSAGGIO

In compenso il presidente francese non vede di buon occhio il progetto Midcat, che prevede la costruzione di un nuovo gasdotto tra Francia e Spagna, progetto invece sostenuto da Madrid e Berlino: «In Europa ci servono più interconnessioni elettriche ma non sono convinto che ce ne servano altre per quanto riguarda il gas, il cui impatto sull'ambiente e l'ecosistema sono importanti - ha detto Macron - nessuno studio ci dimostra che ci sia questa necessità». Infine, ai francesi Macron ha chiesto di diminuire del 10 per cento i loro consumi. È la «sobrietà volontaria» che consentirebbe al paese di affrontare l'inverno con tranquillità. Se i francesi non riusciranno a essere virtuosi spontaneamente, lo stato dovrà intervenire con misure coercitive che potrebbero arrivare fino al razionamento. «La soluzione è nelle nostre mani - ha detto il presidente - tocca a noi». In Germania, Scholz ha deciso di correre ai ripari tempesteando sulla annunciata fine del nucleare. Per far fronte a eventuali penuria di energia, il cancelliere ha deciso di tenere per il momento «in stato di veglia» fino alla primavera del 2023 due delle ultime tre centrali nucleari ancora in funzione e che avrebbero dovuto essere definitivamente chiuse entro la fine dell'anno.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di condivisione delle forniture sulla base di accordi bilaterali tra Paesi vicini che la Commissione incentiva da mesi in nome della sicurezza degli approvvigionamenti (l'Italia, ad esempio, lo ha con la Slovenia). Dall'altra, però, la porta chiusa con fermezza da Macron alla vecchia idea del gasdotto spagnolo MidCat che arrivi in Germania passando dalla Francia finisce per riservare una doccia fredda a Sánchez.

Madrid, fanno notare a Bruxelles, aveva rilanciato il lavoro sull'infrastruttura strategica in linea con lo spirito dell'azione comune in Europa «per aumentare le interconnessioni con il resto dell'Unione, promuovere la solidarietà fra gli Stati, aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti e pensare già al futuro impiego per idrogeno e biogas». Un no deciso che, tuttavia, riporta in auge il Piano B perseguito con interesse dagli spagnoli, e che passa dal collegamento sottomarino tra Barcellona e Livorno.

Francesco Malfetano
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELEZIONI
2022

La crisi e le aziende/4

(C) Cred Digital e Servizi | 1662448225 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL CASO

Nando Santonastaso

Un litro di latte potrebbe costare nel giro di pochi giorni più di un litro di benzina. O forse lo costa già, come si legge su alcuni social. Lo tsunami del caro energia mette un'altra vittima anche se, pure in questo caso, l'allarme non è suonato adesso, come ricorda Assolatte. Gli aumenti di gas ed elettricità come l'ultimo anello della catena, pagare 2 euro per uno dei beni di largo consumo più diffusi nel carrello della spesa degli italiani è la probabile, forse inevitabile conseguenza di una spirale senza fine. Lo ricordano due colossi come Lactalis e Granarolo, per una volta alleati e non concorrenti di fronte al pericolo comune: da mesi la filiera del latte subisce aumenti di ogni genere, a partire dai costi maggiorati dell'alimentazione degli animali, «aggravata dalla siccità che ha ridotto sia i raccolti degli agricoltori sia la produzione di latte (il prezzo riconosciuto agli allevatori è cresciuto del 50%)». Per non parlare del packaging, «con carta e plastica in aumento costante, e degli altri componenti impiegati nella produzione dei latticini». Due euro per un litro di latte hanno però un valore simbolico molto forte, sono la frontiera che fino a un anno fa nessuno pensava di vedere a passo. E invece ormai ci stiamo visto che nel giro di poche settimane il prezzo ha raggiunto 1,7-1,8 euro e che gli incrementi dei costi energetici hanno già fatto esplodere fino al 200%, nel 2022, l'impatto dell'inflazione

Latte caro come benzina «È la tempesta perfetta»

► Allarme dei produttori: un allevamento su dieci rischia di chiudere i battenti

► Non solo superbollette: pesano anche siccità e aumenti di mangimi e imballaggi

su comporto. Il prezzo alla stalla, calcola Assolatte, «sta aumentando in modo vertiginoso, raggiungendo valori che fino a pochi mesi fa nessuno avrebbe mai immaginato». Lo scorso anno, in queste settimane, il latte spot (sfuso in cisterna) costava 39 centesimi e il latte alla stalla 38. Oggi, il primo viaggio sui valori superiori ai 65 centesimi (+66%) e il secondo è arrivato a 57 centesimi (+50%). Sofrono le grandi aziende, quasi tutte nel Centro Nord ma l'allarme riguarda l'intera zootecnica: quasi un allevamento su dieci, denuncia la Coldiretti, è in una situazione così critica da portare alla cessazione dell'attività per l'inesistente incremento dei costi.

L'ALLARME

Lactalis e Granarolo lanciano l'Isos al governo, Assolatte va sul concreto delle proposte per arginare l'emergenza, visto che la guerra in Ucraina – una delle cause – è ben lontana dalla sua conclusione. I produttori di latte propongono la riduzione dei costi energetici intervenendo su accise e tasse e decidendo un tetto ai prezzi del gas e dell'energia, semplificando la vita di chi fa impresa

IL SISTEMA LATTE IN ITALIA



attraverso un taglio robusto dei costi di produzione. Ma le elezioni anticipate e i tempi non proprio brevissimi per l'insediamento del nuovo governo non sono alleati di chi ha fretta di voltare pagina. «Fino ad oggi - dice il presidente di Coldiretti Ettore Prandini - oggi grazie alla cooperazione fra allevatori, industrie e grandi distribuzioni si è riusciti a contenere gli aumenti nei confronti di consumatori e cittadini, ma adesso non siamo più in grado di reggere se non con un aumento dei prezzi perché la situazione sta diventando insostenibile». Per colpa c'è un sistema composto da 24,000 stalle da latte italiane che garantiscono una produzione di 12,7 milioni di tonnellate all'anno e alimenta una catena produttiva lattiero-casearia nazionale che esprime un valore di oltre 16 miliardi di euro con oltre 200.000 persone fra occupati diretti e indotto. «La stabilità della rete zootecnica italiana ha un'importanza che non riguarda solo l'economia nazionale ma - afferma Prandini - ricopre una rilevanza sociale e ambientale perché quando una stalla chiude si perde un intero sistema fatto di animali, di pra-

ti per il foraggio, di formaggi tipici e soprattutto di persone impegnate a combattere, spesso da intere generazioni, lo spopolamento e il degrado dei territori soprattutto in zone svantaggiate».

LE PROPOSTE

Un'ipotesi di lavoro abbastanza realistica è quella che punta ad accordi di filiera tra imprese agricole ed industriali, «con precisi obiettivi qualitativi e quantitativi e prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione come prevede la nuova legge di contrasto alle pratiche sleali e alle speculazioni», insiste il numero uno dell'Organizzazione agricola. Ma sul tappeto c'è anche una vecchia proposta di Assolatte mai approfondita fino in fondo: l'azzeramento dell'Iva su tutti i prodotti della filiera lattiero-casearia. Attualmente, infatti, tra i prodotti alimentari a rischio per l'Italia, come semi di girasole, pasta legumi e altro, il regime di Iva è del 4%. Non costerebbe certo poco attuarla ma la filiera non può attendere all'infinito: entro la fine dell'anno, ha detto Davide Minicozzi, presidente dell'Associazione Allevatori Campania e Molise, «saranno decine le aziende costrette a chiudere non potendo più sostenere attività sempre più in perdita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO AL GOVERNO: RIDUZIONE DEI COSTI CON INTERVENTI SU TASSE E ACCISE E AZZERAMENTO IVA SUI PRODOTTI CASEARI



L'intervista Domenico Raimondo

«Mozzarella, un euro in più Servono risposte immediate»

Presidente Raimondo, che autunno sarà per la filiera bufalina?

«Sarà un autunno bollente - risponde Domenico Raimondo, presidente del Consorzio di tutela della Mozzarella di Bufala Campania Dop. - Da mesi abbiamo lanciato l'allarme sull'insostenibile aumento dei costi di produzione, a partire da quelli per l'energia, ma invano. Ora i tempi delle elezioni e della formazione del nuovo governo non lasciano ben sperare in rapidi interventi: invece noi abbiamo bisogno di risposte immediate, prima di ottobre. Già settembre, infatti, segna per la filiera l'avvio dei rinnovati dei contratti di fornitura, a partire dal latte di bufala, che ha un costo di almeno 4 volte superiore a quello di mucca ed è già arrivato ormai a costare la stalla intorno ai 2 euro al litro». Invece quanto costa oggi un chilo di bufala campana Dop e quanto potrebbe costare se i rincari non rientrano in tempi certi?

«La mozzarella di bufala Dop ha subito finora piccoli aumenti e il prezzo varia in base a diverse dinamiche. Nell'area di produzione si va dai 12 euro ai 14 euro al chilo al dettaglio, ma a Milano siamo tra i 18 e i 22 euro al chilo. Se questa tendenza di rincari non si ferma, dovremo essere fortunati per contenere gli aumenti intorno al 10% all'ingrosso, il che significa che la Bufala Campana potrebbe costare il 15 o 20% in più al consumatore,



sopravvivenza. In parallelo il nostro timore è che, prima ancora dell'aumento del costo del prodotto finale, si possa verificare una robusta riduzione della domanda. A settembre arriveranno le spese per la scuola, le rate, le nuove bollette con gli aumenti, insomma tante spese correnti. Questa prospettiva sarebbe deleteria per le aziende e per l'occupazione che garantisce la nostra filiera, che dà lavoro a oltre 11 mila persone».

Cosa si rischia, nel concreto?

«Abbiamo resistito al Covid: nel 2021 oltre i miliardi di bocconcini è arrivato sulle tavole di tutto il mondo. Siamo tornati a crescere oltre i livelli pre-pandemia, come certificato dal recente "Monitor dei Distretti Industriali" di Intesa San Paolo: +47% di export nel primo trimestre 2022 rispetto allo stesso periodo del 2019. In Francia l'anno scorso per la prima volta le vendite di mozzarella hanno superato quelle dello storico formaggio camembert. Siamo ovunque considerati un simbolo del Made in Italy nel mondo ma non riusciamo ad avere interlocutori e stavaola sarà dura. Eppure, avremmo ancora potenzialità di crescita. La nostra previsione è +7% quest'anno, ma la redditività del comparto sta franando, il lavoro fatto è stato eroso, si lavora per coprire i costi, ma la nostra sfida è sulla qualità e non sulla quantità. Rischiamo di veder saltare le aziende: ed è il Sud che rischia di vedere in crisi una sua bandiera».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE
DEL CONSORZIO DOP:
PECCATO, ABBIAMO
RESISTITO AL COVID
E L'EXPORT HA ANCORA
MARGINI DI CRESCITA**

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Bando di Selezione per l'ammissione al Corso di n° 15 allievi per il corso leFP triennale di “OPERATORE INFORMATICO”

D.D.N. 443 Avviso pubblico per il finanziamento di percorsi formativi di leFP AA.SS. 2021/2022, 2022/2023 e 2023/2024. P.Q.R. Campania FSE 2014-2020 - Asse 3 Istruzione e Formazione Obiettivo Specifico 12 “Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica formativa”.

Bando di Selezione per l'ammissione al Corso di n° 15 allievi per il corso leFP triennale di

“OPERATORE INFORMATICO”

AVVISO PUBBLICO PER IL FINANZIAMENTO DI PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (leFP) DIETRO DIPENDENTI DELL'ART. 122 D.P.R. 12/09/2009

5. MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Il bando di partecipazione si svolgerà presso il Centro Hurtado di Scampia in Viale della Resistenza, 27 Napoli la domanda di partecipazione scaricabile sul sito www.eitd.it corredata dalla seguente documentazione:

- fotocopia del documento di riconoscimento in corso di validità e di titolo di laurea sanitaria di chi firma la dichiarazione e dell'allievo beneficiario;

- per coloro che hanno compiuto 16 anni, documentazione attestante lo stato di disoccupazione/ inoccupazione rilasciato dal Centro per l'impiego competente per territorio;

- certificato di trasferimento ad altro Istituto scolastico superiore (se applicabile);

- certificato di invalidità rilasciato dall'ASL di appartenenza (per i disabili con disabilità superiore al 60%);

- essere in possesso del titolo di studio di licenza di scuola secondaria di primo grado (licenza media) o, per gli allievi disabili, dell'attestato di credito formativo previsto dall'art. 9 del D.P.R. 12/09/2009;

Il bando di partecipazione, corredato dalla suddetta documentazione, deve essere presentata, esclusivamente a mano, a pena di esclusione, entro le ore 13:00 del giorno 05/10/2022.

La pubblicità oltre ad essere scaricata sul sito è reperibile presso la sede del Centro Hurtado di Scampia, in Viale della Resistenza, 27 Napoli, dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00 (chiedere di Rosa Barile o di Anna Florio).

Per ulteriori informazioni è possibile contattare la Dott.ssa Anna Florio Tel. 081.28.51 - Cell. 331.741.3972 - e-mail: afforo@eitd.it.

6. MODALITÀ DI SELEZIONE E COMPOSIZIONE DELL'AULÀ

In caso di cui dovesse pervenire un numero di domande superiori a 15 si procederà ad una selezione di cui verrà data comunicazione attraverso il sito www.eitd.it corredato da un avviso di convocazione.

Il bando di partecipazione aderente al bando di concorso si svolgerà nel rispetto dei principi di buona amministrazione, trasparenza, imparzialità e concorrenzialità e si svolgerà con una prova scritta di 20 punti massimo di valutazione, con un criterio di valutazione di 2 punti per ogni risposta corretta, pur non essendo la risposta esatta, per un punteggio massimo pari a 40/100 ed in una prova orale consistente in un colloquio individuale attitudinale e motivazionale, per un punteggio massimo di 100. In caso di parità, verrà fissato l'ordine di valutazione in base alla data della presentazione.

La domanda di partecipazione alla eventuale selezione saranno offerte presso la sede del Centro Hurtado in Viale della Resistenza, 27 - 80145, Napoli entro tre giorni e saranno consultabili sul sito www.eitd.it.

7. ESAME FINALE E TITOLO IN USO

Al termine del triennio gli allievi che avranno frequentato con profitto accademico e regolare gli esami finali per il conseguimento della qualifica professionale di "Operatore Informatico" veleranno per l'ingresso nel mondo del lavoro.

La qualifica conseguita, in alternativa, consente agli allievi interessati di inserirsi nuovamente nel percorso scolastico ordinario, iscrivendosi al quarto anno di un Istituto di Istruzione Secondaria Superiore.

8. FREQUENZA

La frequenza è obbligatoria. È consentito un numero di ore di assenza pari al 25% del monte ore annuale.

La partecipazione al corso è completamente gratuita.

Napoli, 02/09/2022

f.to Paolo Lanzilli

L'allarme della categoria



Assosistema Confindustria, aumenti shock 600% bollette per lavanderie industriali

Un aumento del costo in bolletta, a parità di consumo di gas, del 600% a giugno 2022 rispetto a giugno 2021 per le lavanderie industriali. E' quanto denuncia

Assosistema Confindustria rende noto di aver incontrato a Venezia "l'assessore allo Sviluppo economico e all'energia della Regione Veneto, Roberto Marcato, che ha condiviso ed è risultato sensibile e attento alle problematiche presentate. Di fronte al mancato intervento del Governo sull'elaborazione di misure immediate, vista la grave situazione, l'associazione, insieme ad una rappresentanza imprenditoriale, ha ritenuto utile manifestare all'assessore Marcato la seria preoccupazione per la sopravvivenza del settore delle lavanderie industriali a seguito dell'incontrollato aumento dei prezzi del gas e dell'energia elettrica", come spiega una nota dell'associazione.

"Le lavanderie industriali svolgono servizi essenziali e indifferibili, quali il noleggio e la sanificazione della biancheria per le strutture alber-

ghiere e della ristorazione e il noleggio, la sanificazione di biancheria, divise e kit medici per sale operatorie nonché il servizio di sterilizzazione (Tessuto tecnico riutilizzabile e strumentario chirurgico) per ospedali, case di cura ed Rsa", continua la nota.

"Il blocco o la riduzione della loro attività potrebbero avere, infatti, forti conseguenze sul regolare funzionamento dei settori annessi della sanità e del turismo, oltre alle ripercussioni sociali sul territorio, in particolare, a livello occupazionale. Basti pensare che nella sola regione del Veneto, sono circa 80 aziende del settore che lavorano con una occupazione stabile di 2.000 lavoratori, di cui il 93% a tempo indeterminato e il 70% donne, a cui vanno aggiunti i numeri dell'indotto e dei picchi stagionali", spiega ancora l'associazione.

Secondo **Assosistema** "I dati parlano chiaro: se nel 2019 il conto economico medio delle lavanderie industriali del settore sanitario prevedeva un'incidenza dei costi di gas ed energia del 4%, nel 2022 l'in-

cidenza dei costi energetici è schizzata al 25%, pari a 6 volte l'incidenza precedente. Ciò determina che il margine operativo lordo è sceso dal 25% al 4% e il risultato netto del settore a -14%. Se, nel dettaglio, consideriamo i costi in bolletta, a parità di consumo di gas, a giugno 2022 l'aumento è stato del 600%, rispetto allo stesso periodo del 2021".

"Dopo le perdite dovute ad oltre due anni di pandemia, il settore delle lavanderie industriali che forniscono alberghi e ristoranti non riesce più a sostenere i rincari delle bollette di gas ed energia -ha commentato Aldo Confalonieri, presidente della sezione servizi alberghieri integrati di **Assosistema Confindustria**- basti pensare che l'incidenza dei costi di gas ed energia può arrivare fino al 50%. Le aziende stanno, quindi, lavorando in perdita".

"Siamo costretti ad efficientare e razionalizzare ogni processo industriale non escludendo, comunque, il necessario aumento del prezzo del

servizio all'albergo e le riper-
cussioni sull'occupazione.
Ricordo che il settore turistico
rappresenta il 14% del Pil
nazionale e che il settore delle
lavanderie industriali è il
primo fornitore della filiera,
senza il quale l'albergo e il
ristorante non può garantire
l'adeguata ospitalità al turista
o al cliente", ha sottolineato.

E Marco Squassina, presi-
dente della sezione servizi
sanitari integrati di
Assosistema Confindustria, ha
aggiunto: "Nonostante questa
situazione, le lavanderie indu-
striali che operano nel settore
sanitario stanno continuando a
lavorare per continuare a
svolgere un servizio che è 'di
pubblica utilità' per la sanità
pubblica e privata con con-
tratti, tra l'altro, che non con-
sentono la rinegoziazione per
eccessiva onerosità sopravve-
nuta e per eventi imprevisti ed
imprevedibili e, pur essendo
di durata pluriennale, non
contemplano l'adeguamento
periodico dei prezzi. Occorre
precisare che solo nel Veneto
le aziende vestono 57.000
lavoratori e 17.500 posti letto
ma, nel momento in cui i
costi lievitano di 6-10 volte,
non possono continuare a for-
nire i servizi agli stessi prezzi
stabiliti da una gara magari
fatta 3 o 5 anni fa".

CREDITO/2

Intesa, 2 miliardi per Pmi e terzo settore

Supportare le Pmi di tutti i settori produttivi, l'agribusiness e il terzo settore ad affrontare i maggiori costi legati ai rincari energetici e favorire investimenti in energie rinnovabili sono gli obiettivi del plafond di 2 miliardi predisposto da Intesa Sanpaolo, che conferma il proprio sostegno alle imprese con ulteriori misure che fanno leva anche su quanto già messo a disposizione dallo Stato tramite le garanzie pubbliche. Il nuovo impegno è una misura straordinaria a supporto dei cicli di produttività che risentono della crisi energetica, economica e geopolitica e rientra nel quadro delle iniziative a supporto del Pnrr e si focalizza su uno dei pilastri del più ampio programma di interventi per le imprese di Intesa Sanpaolo, Motore Italia.

Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo ha previsto specifiche linee di intervento, a condizioni agevolate e con il supporto delle garanzie del Fondo Centrale e di Sace, come previsto dal Dl Aiuti. Il finanziamento è destinato alla copertura dei costi incrementalii e consente di far fronte al pagamento delle bollette dell'energia con diluizione dei pagamenti fino a 36 mesi, con 1 anno di pre-ammortamento. Su richiesta inoltre, sarà possibile attivare la sospensione delle rate dei finanziamenti in essere (quota capitale) per un periodo fino a 24 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1633



Superficie 6 %

EMERGENZA RINCARI

CREDITO/1

Pmi e famiglie, parte «UniCredit per l'Italia»

UniCredit lancia nuove iniziative a sostegno delle imprese e delle famiglie italiane alle prese con l'attuale situazione congiunturale. Il piano denominato 'Unicredit per l'Italia' prevede in particolare un plafond di 5 miliardi di euro a disposizione delle imprese del Paese di ogni settore per sostenerne le esigenze di liquidità a fronte dei rincari dei costi dell'energia e delle materie prime. Inoltre il gruppo di Piazza Gae Aulenti promuove la sospensione dei pagamenti della rate sui finanziamenti a imprese e famiglie e la dilazione delle spese per i clienti privati per un valore complessivo di circa 3 miliardi. «Con il piano UniCredit per l'Italia stiamo impegnando complessivamente 8 miliardi per sostenere l'economia italiana», così il ceo della banca, Andrea Orcel presentando l'iniziativa. «Come banca non abbiamo mai fatto mancare il nostro sostegno al Paese nei momenti più difficili che ha attraversato», prosegue Orcel ricordando che con il piano industriale «UniCredit Unlocked lo abbiamo fatto in modo significativo». La banca, ha detto Orcel, non sta riscontrando al momento «dati di deterioramento sotto il profilo creditizio» ma la previsione è che «la situazione peggiorerà» a causa dei rincari energetici e in generale dell'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1633



Superficie 6 %

Senza il gas di Mosca i razionamenti saranno inevitabili

La crisi vista dall'Italia

GLI STOCCAGGI
SONO SCORTE
COMMERCIALI,
NON BASTEREBBERO
A COPRIRE UN TAGLIO
DELLE FORNITURE
DURANTE L'INVERNO

Angelo Spena

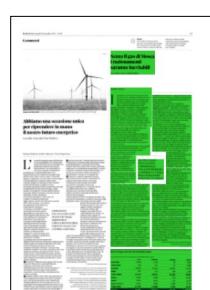
Insegniamo da decenni nelle università che sicurezza, resilienza, efficienza di un sistema energetico devono fondarsi, per intrinseca complessità, sul presupposto che nessuna fonte primaria, nessuna filiera, nessun fornitore possa mai risultare esclusivo e risolutivo. Sotto più profili interagenti: tecnico, economico, geopolitico. Oggi il gas naturale è di amara attualità geopolitica. L'aspetto economico, a dispetto delle apparenze, poco dipende dalla guerra, molto dalla finanza: nel 2020 in Italia, a fronte di circa 670 TWh di metano (transazioni reali) immessi sulla rete, erano state scambiate partite di gas (transazioni virtuali) sul solo mercato interno per oltre 3.520 TWh: ogni metro cubo prima di essere erogato all'utente finale era stato manipolato dalla speculazione mediamente più di cinque volte.

Il profilo tecnico invece fortemente si lega alla crisi, come del resto già avvenuto tra il 2005 e il 2010 durante le dispute tra Russia e Ucraina su prezzi e pagamenti, con interruzioni nel rifornimento di gas, in particolare nel gennaio del 2009. *Dèja vu*.

La sicurezza nella fornitura di gas va perseguita con una effettiva libertà di transito, e con il rafforzamento delle reti europee e delle interconnessioni extraeuropee per gli approvvigionamenti. Il compromesso raggiunto a livello comunitario nel febbraio 2019 per consentire il definitivo completamento del gasdotto NordStream2 fece invece contestualmente tramontare la prospettiva, a lungo coltivata in documenti ufficiali ma purtroppo al solito non supportata da un impegno politico adeguato, che il nostro Paese potesse diventare *hub* di

transito del gas metano dall'Oriente e dal Mediterraneo verso il Centro Europa. Non solo: lasciava anche presagire che il rafforzamento della rotta che passa attraverso la Germania avrebbe potuto causare aumenti di prezzo sul mercato italiano. È sempre stato nell'interesse dell'Italia che i progetti di nuovi gasdotti nel Mediterraneo non venissero accantonati: senza un bilanciamento delle provenienze, la penisola si troverà sempre ad affrontare costi inevitabilmente più elevati rispetto ai Paesi del Nord Europa. Non è senno di poi: da tempo denunciamo l'evidenza, che cioè la stessa sicurezza avrebbe potuto essere messa a repentaglio, qualora non si fosse realizzata una vera piena integrazione del mercato europeo del gas naturale, e una sufficiente diversificazione delle provenienze.

Su queste premesse tutt'altro che rassicuranti, e pertanto prevedibile a medio-lungo termine, una nuova crisi si annuncia così il 31 marzo 2022. Il presidente Putin decreta: «Se i pagamenti non avverranno in rubli i contratti esistenti saranno interrotti...». Non è un cigno nero. Eppure, appena il tempo di duplicare i conti correnti, e cominciano le capriole: si cerca sul mappamondo, si sventola la *chance* degli stocaggi: «Al momento le riserve italiane di gas consentono comunque di mandare avanti le attività del Paese anche in caso di brusche e improbabili interruzioni delle forniture russe». Ci si premura di tranquillizzare gli Italiani (e possibilmente i mercati - ma questi abboccano meno, accedono ai dati in tempo reale) dicendo



Superficie 39 %

di star riempiendo i serbatoi: siamo all'80%, e sopra la media europea. I problemi non si risolvono negandone l'esistenza. Governanti pro-tempore e politici eligendi, ai cittadini - ed elettori - dicano la verità. Chiariscano anzitutto l'aspetto tecnico, inevitabilmente sotteso e prodromico a ogni scelta e decisione: con gli stocaggi pieni anche al 100% abbiamo (dati Mite per il 2021), sull'arco di un intero anno, 201/727 TWh x 12 ovvero solo 3,3 mesi di autonomia. I quali mesi, durante l'inverno, a causa dei consumi per riscaldamento, si riducono mediamente a 201/81 TWh, pari a 2,5 mesi di autonomia. E a ridosso di dicembre e gennaio, quando la domanda giornaliera di metano giunge a raddoppiare rispetto alla media annuale, scendiamo (sempre dati Mite per il 2021) a soli 201/81 TWh = 2,1 mesi. Due mesi di autonomia, in assenza di apporti dall'estero. E questo solo se gli accumuli fossero a fine novembre ancora pieni al 100% (la UE ha chiesto l'80% per il 2022 e il 90% per il 2023). Peggio di noi sta solo la Germania, che parte da una media annua di soli 2,8 mesi (dati Mite 2021) e ha pure un inverno più rigido. I nostri e i loro stocaggi, rimasti sostanzialmente scorte commerciali dimensionate per gli affari e gli *shipper* in funzione dei prezzi e dei segnali del mercato, possono bilanciare gli scostamenti stagionali solo finché il tallone d'Achille - l'inverno - non viene colpito da un taglio agli apporti dall'estero.

I fatti impongono dunque una prima evidenza tecnica: la necessità strutturale di por mano con convinzione ad accrescere la capacità strategica degli stocaggi di gas. Niente di meglio c'è tuttavia da aspettarsi dal possibile sfruttamento dei giacimenti italiani. È un falso problema: le mitiche riserve nazionali a oggi certe (note e recuperabili) di gas, cui colpevolmente secondo taluni non attingiamo da più di vent'anni, basterebbero solo (dati Mite a fine 2021) per 381/727 TWh x 12 = 6,3 mesi. E quand'anche divenissero utilizzabili anche le risorse oggi solo probabili al 50%, si arriverebbe a 807/727 x 12 = 13 mesi. Un anno, e poi l'Italia chiuderebbe comunque con il metano. Per sempre. E siamo alla seconda evidenza tecnica: il ricorso alle riserve italiane è solo opzione di ultima istanza. I pozzi di gas nazionali vanno tenuti produttivi, ma non eroganti: pronti cioè (in alcuni mesi) all'uso solo in situazioni altamente emergenziali come potrebbe divenire quella attuale. Ma senza mai attingervi nella normalità. Urge il coraggio del principio di realtà. Se la crisi continua, e la Russia dovesse arrivare ad azzerare gli apporti, il razionamento sarà inevitabile. E i primi mesi del 2023 rischiano di essere drammatici. Occorre un approccio di sistema razionale, consapevole, flessibile quanto necessario per la pubblica accettazione di restrizioni e l'innesto di innovazioni con ogni consentita rapidità.

*Ordinario di gestione ed economia dell'energia,
Università di Roma Tor Vergata*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riserve di gas naturale al 31 dicembre 2021

Gas (milioni di metri cubi standard, anche detti Sm3 o Smc)

	CERTE	PROBABILI	POSSIBILI	% CERTE
Nord Italia	2.009	1.759	95	5,0%
Centro Italia	303	472	41	0,8%
Sud Italia	18.878	27.431	23.941	47,4%
Sicilia	952	314	384	2,4%
Totale TERRA	22.143	29.975	24.461	55,6%
Zona A	6.501	4.796	218	16,3%
Zona B	4.252	1.842	214	10,7%
Zone C+D+F+G	6.954	7.858	1.860	17,5%
Totale MARE	17.707	14.496	2.292	44,4%
TOTALE	39.850	44.472	26.753	100,0%

Nota: 1 Sm3 = 9,57 kWh; Fonte: MITE - UNMIG

Gas, il Dl aiuti parte da 5-6 miliardi

Le misure del Governo

Si aggirano intorno a 5-6 miliardi le coperture finora individuate in vista del nuovo decreto anti-rincari dell'energia, che dovrebbe far rifata soprattutto le imprese. L'obiettivo è arrivare con le misure al Cdm previsto giovedì. Balzo intanto delle entrate fiscali, spinte dall'inflazione: +11,7%. — Servizi a pag. 5

Nuovo decreto anti rincari, finora coperture da 5-6 miliardi

La strategia del governo. Le misure sul tavolo del Cdm che dovrebbe essere convocato giovedì. Tra oggi e domani i dati finali sul recupero dell'acconto per gli extra profitti. Ipotesi cig scontata di due mesi



Al momento coperture da extragettito Iva, residui di bilancio e fondi recuperati dagli extraprofitti energetici

Celestina Dominelli
Claudio Tucci

ROMA

Il governo cerca una difficile quadra sulle coperture per il nuovo decreto anti rincari che dovrebbe far rifata soprattutto le imprese. L'obiettivo è arrivare con le misure sul tavolo del prossimo Cdm, che dovrebbe tenersi giovedì - anche se la convocazione ufficiale ancora non c'è - e che cadrebbe così a cavallo del doppio snodo europeo al vaglio del quale arriverà il pacchetto di possibili misure Ue d'emergenza, incluso il price cap sul gas: domani la riunione tecnica e venerdì il consiglio straordinario dei ministri europei dell'energia al quale parteciperà il titolare del Mite Roberto Cingolani. Che a breve dovrebbe far uscire il primo (electricity release) dei due decreti per garantire gas ed elettricità a prezzi calmierati per gli energivori.

I tecnici sono al lavoro da giorni sul provvedimento e non sono da escludere tempi più lunghi per tirare la linea definitiva. Al momento si sarebbero trovate coperture per 5-6 miliardi. Questa asticella verrebbe fuori mettendo insieme più binari, a cominciare dall'atteso extragettito sull'Iva di agosto, ipotizzando lo stesso trend osservato già a luglio, come documenta l'altro articolo in pagina. A

queste risorse, andranno poi aggiunti eventuali residui di bilancio nonché i fondi recuperati con i tempi supplementari sugli extra profitti energetici dopo la scadenza, a fine giugno, del termine per pagare l'acconto senza incorrere nella tagliola delle sanzioni rafforzate per chi saldava entro il 31 agosto. I primi dati, come anticipato da questo giornale (si veda il **Sole 24 Ore** del 3 settembre) parlano di 500 milioni in più, ma l'incasso finale si conoscerà tra oggi e domani.

Solo a valle, dunque, si potrà decidere il menu del prossimo Cdm. Anche perché se le coperture restassero queste, ci sarebbero forse soltanto i margini per prorogare fino a fine anno il credito d'imposta per le imprese, in primis per energivori e gasivori. Mentre risulterebbe più difficile dar spazio ad altro, come il prolungamento della rateizzazione delle bollette che non è a costo zero per le casse statali (per le sole famiglie, per esempio, il precedente intervento è costato un miliardo con un meccanismo di anticipo alla filiera elettrica).

La partita sulle risorse è poi centrale anche per le misure sul lavoro, e in particolare sulla replica della "Cig scontata" fatta lo scorso marzo con il primo decreto Aiuti, e terminata il 31 maggio. Con questo strumento sono stati tutelati cinque settori core dell'industria, i più colpiti dalle conseguenze della guerra (allora) appena iniziata (siderrurgia, legno, ceramica, automotive, agroindustria), per i quali è stata prevista una sorta di nuova cig emergenzia-

le, senza pagare i contributi addizionali. Questa possibilità è però scaduta il 31 maggio. E da allora le aziende possono contare sulle regole ordinarie (riforma Orlando), come ha ricordato, anche ieri, lo stesso titolare del Lavoro, e s'altre 26 settimane fino al 31 dicembre. Ma in entrambi i casi si tratta di ammortizzatori costosi per le imprese.

Da qui, dunque, l'ipotesi del governo di replicare l'intervento di sostegno per l'autunno: si ragiona su due nuovi mesi di ammortizzatori scontati, senza cioè pagare le addizionali (per la Cig pari a 9%, 12%, 15% in base all'utilizzo del sussidio, per il Fis pari al 4% della retribuzione persa, ndr). L'ipotesi prevalente prevede di circoscrivere l'intervento ai soli settori manifatturieri più in difficoltà (i 5 individuati a marzo, o al massimo qualcuno in più, ma sempre nel perimetro Industria). Questa fisionomia dell'intervento avrebbe costi limitati, intorno ai 100 milioni di euro. Resta però forte il pressing, soprattutto dai partiti, per andare oltre la sola industria, ed inserire nell'intervento anche i settori più colpiti di turismo e commercio.

© P PRODUZIONE RISERVATA



Superficie 29 %

31 maggio

NUOVA CIG SCONTATA

Nel decreto Aiuti ter si studia la replica della "Cig scontata" fatta lo scorso marzo con il primo decreto Aiuti, e terminata il 31 maggio



LUCE E GAS A PREZZI CALMIERATI
Il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani (foto), sta ultimando i due decreti che assicurano luce e gas a prezzi calmierati agli energivori



Caro bollette. Il governo cerca le coperture per il nuovo decreto anti rincari

LO SPRINT DELL'ATTUAZIONE

I decreti inattuati valgono 7,8 miliardi

Al 2 settembre, tra i governi Conte e Draghi, risultano essere 392 i provvedimenti attuativi "inattuati", "scaduti" e non, per circa 7,8 miliardi. Dei 271 del governo Draghi, 61 non sono ancora scaduti, 118 sono senza termine e 92 sono scaduti. È quanto emerge incrociando i dati di una tabella che sta circolando tra i ministeri e quelli di Palazzo Chigi che sottolinea tanto l'impegno profuso per ridurre dell'82,2% i decreti arretrati (passati dai 679 del febbraio 2021 ai 121 odierni), quanto la sferzata impressa dal premier per avvicinarsi il più possibile all'azzeramento dello stock, anche per "riutilizzare" le risorse. Un eventuale tesoretto aggiuntivo.

Comunque vada - è il convincimento di Palazzo Chigi - i soldi non andranno persi. Dalla data del suo insediamento ad oggi - si sottolinea -, questo governo, per far fronte anche alle diverse emergenze nazionali ed internazionali che si sono presentate, ha adottato molti atti normativi, da cui sono stati previsti 732 provvedimenti attuativi. Di essi, al 2 settembre 2022, 461 sono stati già adottati e 271 da adottare. Dei 271 da adottare, ben 61 hanno un termine non scaduto, 118 sono senza termine e 92 con termine scaduto. Non solo: «Per i mesi di settembre ed ottobre è stato assegnato un target complessivo di 243 provvedimenti, che consentiranno di adottare anche quei decreti del governo Draghi con un termine di scadenza tra settembre ed ottobre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 6 %

PRESIDENTE GASTECH

Hudson: «Imprese e politici lavorino insieme per risolvere la crisi energetica»

Sara Deganello — a pag. 2

«Pubblico e privato insieme per risolvere la crisi energetica»

L'intervista

Christopher Hudson

Presidente di Gastech

Sara Deganello

«Solo insieme si trova una soluzione alla crisi energetica». A parlare è Christopher Hudson, presidente di Gastech, la fiera dedicata a gas naturale, Gnl, idrogeno e soluzioni a basse emissioni, inaugurata ieri a Milano.

Qual è l'impatto della volatilità del prezzo del gas?
Il mercato sta rispondendo a una combinazione di fattori inediti: il blocco di Nord Stream, la paura di sconvolgimenti politici, un decennio di mancati investimenti in nuove forniture. Si parla molto di diversificazione, decarbonizzazione, di accelerazione negli investimenti per la transizione energetica. Ma ora abbiamo bisogno di gas, dipendiamo dal gas. Avrà un ruolo di primo piano nel nostro mix energetico nei prossimi 5, 10 o 20 anni. Bisogna assicurare che più gas raggiunga più persone, e venga pagato a un prezzo giusto.

Il tetto al prezzo del gas è una buona risposta alla crisi attuale?
Tutte le soluzioni sul tavolo che assicurino che le aziende e i politici si parlino è una buona cosa: è un'evoluzione. Ci sono bozze che dicono che i ministri stanno discutendo opzioni che includono un tetto al prezzo delle importazioni di gas, un tetto al prezzo dell'emissione di gas per produrre elettricità o lo scorporo dei prezzi dell'elettricità dal gas.

Sono tutte buone opzioni. I governi e l'industria stanno facendo tutto quello che possono. La crisi energetica che stiamo affrontando dovrebbe essere lo sforzo collettivo di un gruppo di persone che sta cercando di trovare la migliore soluzione possibile. Le scorte invernali saranno scarse quest'anno. La sospensione di Nord Stream è una delle difficoltà: mi aspetto più accordi energetici di fornitura nei prossimi mesi, presto operativi. Alcuni vengono discussi qui a Gastech, per avere più energia da più mercati.

Che cosa sta facendo l'industria?

Ha la responsabilità di provvedere più gas a un prezzo migliore. Mentre i consumatori e gli individui hanno quella di gestire l'uso dell'elettricità. Ma non è responsabilità di un Paese o di un'azienda o di un individuo affrontare questi tempi inediti. È uno sforzo combinato quello di assicurarsi di poter controllare le risorse naturali che abbiamo. Questo è il motivo per cui investire in nuove tecnologie. Per essere nella posizione di fornire più energia pulita, per tutti.

Ricordiamo che più di un miliardo di persone su questo pianeta non ha accesso all'elettricità. Quindi quando parliamo di transizione, dobbiamo tener conto anche di questo. In India bruciano ancora carbone, che è la fonte più economica che hanno. Quello che il mondo deve fare è riunirsi insieme, il settore privato e quello pubblico, per fare in modo che tutti abbiano accesso a energia conveniente.

Come vede la situazione

italiana?

L'Italia è stata particolarmente aggressiva negli ultimi tempi, ma in modo positivo, per assicurarsi energia. Lo vediamo con il giacimento Zohr di Eni in Egitto, lo vediamo con Sonatrach in Nord Africa. Se si guarda ad aziende come Eni o Edison si vedono i progressi nella gestione delle risorse per assicurare energia al Paese.

Quali sono le sfide per i prossimi anni?

Penso che le aziende siano in una buona posizione per fornire le soluzioni che il mercato richiede. Per esempio: E.on, Exxon, Total o Abu Dhabi National Oil Company stanno investendo nel nostro futuro. Non solo producendo idrocarburi in modo più responsabile, ma puntando sull'idrogeno verde, il solare, il vento. Queste aziende stanno impostando la transizione, sono un buon esempio. La sfida, di cui sono consapevoli, è di trasformare il loro business, guidare con gli investimenti la transizione verso fonti più pulite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %

Balzo delle entrate fiscali: +11,7%

Le misure del Governo

Si aggirano intorno a 5-6 miliardi le coperture finora individuate in vista del nuovo decreto anti-rincari dell'energia, che dovrebbe far rifata soprattutto le imprese. L'obiettivo è arrivare con le misure al Cdm previsto giovedì. Balzo intanto delle entrate fiscali, spinte dall'inflazione: +11,7%. — *Servizi a pag. 5*

L'inflazione spinge il gettito fiscale: +11,7%



Cresce il recupero da controlli dopo lo stop Covid I sindacati chiedono di rafforzare gli organici

Entrate

Attesa per i dati di agosto che potrebbero rafforzare la dote del nuovo decreto

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

La tempesta perfetta di inflazione e rincari energetici che si sta abbattendo su imprese e consumatori fa aumentare il gettito per l'Erario. Nel complesso le entrate tributarie da gennaio a luglio di quest'anno salgono a 288,4 miliardi con una crescita dell'11,7% sullo stesso periodo 2021, ma sul dato complessivo pesano anche la ripresa dei versamenti sospesi per la pandemia e i diversi termini di pagamento delle imposte per le partite Iva soggette alle pagelle fiscali (lo scorso anno c'era stato tempo fino al 15 settembre). Questo però potrebbe consentire una maggiore dote a disposizione del Governo per i nuovi interventi taglia-bol-

lette nel decreto aiuti ter in preparazione se, come tutto lascia pensare, la tendenza in atto si dovesse confermare anche nei dati di agosto.

Tornando alle entrate tributarie, l'effetto inflazione si riflette soprattutto su imposte indirette. Nei primi sette mesi 2022 l'incremento è stato di oltre 16,3 miliardi (+14,3%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In particolare, la fiammata del caro vita si riverbera sull'Iva, che complessivamente aumenta di 13,8 miliardi (+18,7%). Il dato disaggregato mostra come la componente interna segni una crescita di quasi 8,8 miliardi (+13,4%). A pesare è soprattutto la spinta inflazionistica dei prezzi al consumo che da un lato erode il potere d'acquisto dei consumatori contribuenti e dall'altro rimpingua le casse del Fisco proprio a causa del meccanismo dell'imposta sul valore aggiunto che grava su beni e servizi acquistati.

Ma anche l'Iva sulle importazioni rafforza la dinamica di crescita: sono 5 miliardi in più rispetto al periodo gennaio-luglio 2021 e soprattutto la crescita percentuale mostra uno spread notevolmente più ampio rispetto agli scambi interni attestandosi al 62,4 per cento. Un risultato che, come spiega il bollettino diffuso dal dipartimento delle Finanze, «è legato, in larga parte, all'andamento del petrolio che, nel mese di

luglio, ha evidenziato una crescita tendenziale del 48,9 per cento».

In ripresa anche le entrate da accertamento e controllo con un incremento di quasi 2,8 miliardi di euro (+64,3% rispetto ai primi sette mesi dello scorso anno), ma va ricordato come l'attività di riscossione a causa della pandemia sia rimasta sospesa fino al 31 agosto 2021. Sul futuro, invece, dell'attività di recupero dall'evasione, va segnalata la presa di posizione dei sindacati delle Entrate (Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Pa, Confsal/Unsa, Flp) che, in una nota congiunta, hanno reso noto come gli obiettivi di assunzioni inizialmente previsti nello schema di convenzione non potranno essere raggiunti a causa della «recrudescenza della pandemia». La sollecitazione rivolta al Governo è di procedere a un piano straordinario di nuove assunzioni (sono 15mila i posti scoperti nella pianta organica delle Entrate) e di ridurre i tagli sul salario accessorio.

© F. PRODUZIONE RISERVATA



L'euro ai minimi da 20 anni Nuova spinta all'inflazione

Con il crollo della moneta materie prime ancora più care
Francoforte verso un rialzo di 75 punti base
di Carlotta Scozzari

MILANO – Le lancette dell'euro sul dollaro tornano indietro di vent'anni. Ieri il tasso di cambio tra moneta unica e valuta americana ha toccato nuovi minimi a 0,9878, scendendo sotto quota 0,99 e ritrovando così livelli che non si vedevano dal dicembre del 2002, quando alla guida dell'Italia c'era Silvio Berlusconi e negli Stati Uniti il presidente era George W. Bush. Secondo gli esperti di mercato, a deprimere l'euro e le Borse europee (pure bersagliate dalle vendite) è la piega che sta prendendo la crisi energetica, tenendo conto che la Russia ha annunciato la chiusura totale dei rubinetti del gas attraverso il Nord Stream. Fino a ieri, la discesa dell'euro sotto la parità col dollaro veniva per lo più imputata a una politica monetaria più aggressiva, e quindi più orientata a un forte innalzamento dei tassi di interesse per combattere l'inflazione, da parte

della Fed statunitense. Ma oggi, come sottolinea Alberto Villa, responsabile del team di ricerca sull'azionario di Intermonte, pesa «soprattutto lo stillacido dell'offerta di gas da parte della Russia, in previsione di ripercussioni negative sulla crescita dell'area dell'euro, sia per i costi di approvvigionamento, sia per l'ipotesi di razionamenti durante l'inverno».

Il fatto è che, nel contesto dell'attuale crisi energetica, i tradizionali vantaggi esercitati da una moneta debole tramite il canale delle esportazioni tendono a essere annacquati, o addirittura più che controbilanciati, dagli svantaggi legati all'import. E questo perché acquistare dall'estero materie prime come gas e petrolio, quasi sempre denominate in dollari, diventa tanto più oneroso quanto più la moneta si indebolisce. Ecco perché Villa delinea «la prospettiva di importazioni energetiche strutturalmente più costose, il che propone lo scenario di forte erosione dell'avanzo commerciale dell'area dell'euro, a fronte del ridimensionamento del disavanzo statunitense». Gli Usa, infatti, beneficiano specularmente «dell'aumento in volumi e valori dell'export di materie prime energetiche, gas liquido in testa».

Insomma, un euro fortemente deprezzato rispetto al dollaro, tramite le importazioni, non fa che alimentare le spinte alla crescita dei prezzi che da tempo ormai arrivano dalle materie prime. Intanto, complice soprattutto la chiusura dei rubinetti russi, ad Amsterdam il prezzo del gas resta su livelli preoccupanti: ieri ha chiuso a 245 euro al megawattora, dopo avere raggiunto 275 euro in giornata. Mentre il petrolio Wti è salito oltre 90 dollari e il Brent ha sfiorato quota 97 dollari, anche in scia all'accordo raggiunto dal cartello dell'Opec+ per un taglio alla produzione a ottobre.

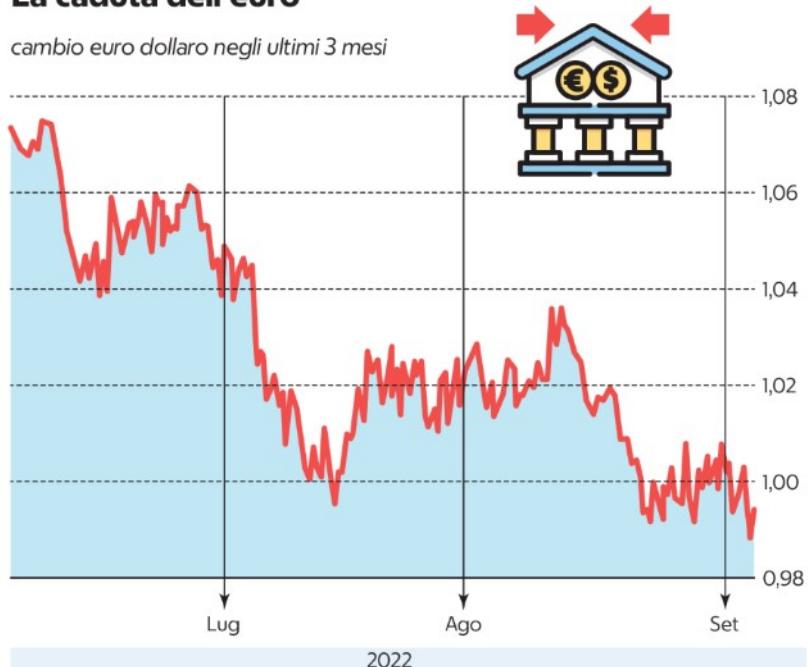
A loro volta, la spirale inflazionistica e la debolezza della moneta unica spingono la Bce a interventi urgenti e incisivi sui tassi, che ricalcano sempre più il copione della Fed. Da qui le crescenti aspettative di economisti e banche d'affari che, già nella riunione di giovedì, prevedono che il costo del denaro possa subire un "maxi" rialzo da 75 punti base. Una mossa che andrebbe a seguire quella di fine luglio, quando la Bce aveva spiazzato i mercati per l'inattesa "aggressività", alzando da zero a 0,50% il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali nell'area dell'euro. Anche per la Bce sembrano essere finiti i tempi delle colombe per entrare ufficialmente nell'era dei falchi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 43 %

La caduta dell'euro

cambio euro dollaro negli ultimi 3 mesi



La caccia a nuovi fondi. Ma il provvedimento potrebbe slittare alla settimana prossima

Per Draghi tesoretto dai decreti mai attuati ora il piano di aiuti può salire a 13 miliardi

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Quando si dice raschia-re il barile. A Palazzo Chigi circola una tabellina delle norme di attuazione mai entrate in vigore. Sono 392: 121 risalgono ancora al governo Conte, altre 271 sono quelle ereditate nell'anno e mezzo di Mario Draghi. C'è anche una stima di quel che valgono: poco meno di otto miliardi dieci. Il premier e il suo staff, nel tentativo di trovare le risorse necessarie al terzo decreto di aiuti contro il caro energia, sta valutando anche l'ipotesi di far cadere alcune di queste misure e recuperare parte di quei fondi. È una delle tante strade per raggranellare i dieci, forse tredici miliardi necessari all'emergenza energia. Nuovo deficit non se ne farà: i tassi stanno salendo e Draghi non vuole rischiare strappi dei rendimenti dei titoli pubblici.

Uno dei problemi più gravi di chi governa resta la difficoltà di veder arrivare in fondo il lavoro fatto nei palazzi. Un esempio su tutti: nel primo decreto di aiuti c'era una norma che avrebbe dovuto permettere al Gestore unico di acquistare energia a prezzo calmierato da rivendere alle imprese energivore. La misura, caldeggiata da Confindustria, at-

tende di essere attuata da marzo. Ora potrebbe essere la volta buona.

Nel terzo decreto ci sarà anche dell'altro: il rafforzamento del credito d'imposta per le imprese, sussidi per le aziende in crisi di liquidità a causa del caro energia, forse (ma occorrono molti soldi) un pacchetto di ore di cassa integrazione a costi ridotti per le imprese: più o meno quel che si fece durante la pandemia. Il decreto, annunciato per la fine di questa settimana, potrebbe slittare alla successiva. Due gli intoppi: i tecnici del Tesoro chiedono tempo per mettere a punto le misure. Non solo. Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani sarà impegnato tutta la settimana nella trattativa a Bruxelles sul tetto al prezzo del gas russo.

Per Draghi la cosa che conta più di tutte è questa. L'annuncio del patto di solidarietà fra Germania e Francia lo ha ormai convinto che un accordo, per quanto parziale, lo si troverà. Forse non sarà sufficiente la riunione dei ministri dell'Energia di venerdì, e nemmeno il vertice di Praga dei Capi di Stato dei primi di ottobre. Per colpire le tasche del regime c'è tempo fino al 20 a Bruxelles, l'ultimo incontro dei Ventisette con Draghi ancora premier. —

Twitter@alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Consiglio Draghi



Superficie 19 %

Lo Ius Soldi

» Marco Travaglio

Al netto delle alluvioni, la tarda estate riserva ogni anno due catastrofi fisse: il Meeting di Rimini e il Forum di Cernobbio. La fauna sui due palchi è identica: leader politici veri sedicenti in cerca di applausi e di *conquibus*. La differenza è tutta nelle platee: la prima, di bocca buona e stomaco forte, applaudirebbe pure uno spaventapassero o un paracarro (l'ultima volta, sia Draghi sia la capa dell'opposizione a Draghi); la seconda, più selezionata e selettiva (sono esclusi i titolari di conti in banca inferiori ai 50 milioni, peggio se incensurati), applaude solo chi le regala miliardi pubblici (il "debito buono" di Draghi) o si spera lo faccia. Ha destato dunque comprensibile stupore, sulla grande stampa, l'arrapamento dei diseredati cernobbiesi per Calenda, versione lievemente più estremista di Bonomi e Meloni, ex "destra sociale" che ha capito con chi deve stare se vuole andare a Palazzo Chigi e restarci più di una settimana; ma ancor più il "gelo" per Conte, reo di peccati mortali che andiamo qui a elencare con l'ausilio delle migliori gazzette (le quali scambiano per titoli di merito i plausi del padronato, promosso a campione attendibile dell'intero elettorato e a giudice insindacabile dell'affidabilità dei leader).

La *Stampa* degli Agnelli-Elkann deplora che Conte "per il secondo anno consecutivo parteci-

pa a distanza" e questo già non si fa. Poi "si avvia a concionare sul reddito di cittadinanza davanti agli imprenditori, quasi tutta gente che si alza la mattina per produrre qualcosa e fatica tutto il giorno": doveva insultare i poveri, come si usa da quelle parti, e aggiungere una parola di compassione per gli eroi che si alzano la mattina per produrre e faticare e devono pure pagare 4 o 5 euro all'ora a quegli sfaticati dei loro inferiori. Non contento, Conte "critica Draghi che da queste parti è santo". Voto: "S.V." (senza voto), contro il 7+ di Calenda ("stile guerriero, parla da manager e strappa consensi") e il 7 di Meloni ("Grande strategia, si sente vincente e non fa errori") e Letta ("Obiettivo rimonta, punta sulla calma"). *Repubblica* invece è degli Agnelli-Elkann: "Ancora una volta collegato in video", Conte non ha "rispetto per una platea che rappresenta, cifre di Ambrosetti, '50 trilioni di \$ in assets'": roba che uno dovrebbe andarci a piedi, anzi sulle ginocchia, con la lingua penzoloni. Quindi si becca un bel 3, contro il 7 di Meloni e Letta e l'8 di Calenda. Il *Corriere* dà primo all'applausometro Brunetta, ma solo perché parla bene di Draghi: "Se continuerà lo spirito repubblicano, resterò ottimista". Se tornano i Savoia, invece, meno. Ma il vero scoop del *Corriere* è lo sconvolgente sondaggio fra "i 200 imprenditori e manager presenti": "Per il 56% è sbagliato vietare i jet privati". Per non parlare della caccia alla volpe.



Superficie 12 %

I focus del Mattino

Il latte ora costa come la benzina A rischio il 10% degli allevamenti

Un litro di latte potrebbe costare nel giro di pochi giorni più di un litro di benzina. O forse lo costa già, come si legge su alcuni social. Lo tsunami

del caro energia miete un'altra vittima anche se l'allarme non è suonato certo adesso. A rischio anche i compatti di trasformazione del latte.

Santonastaso a pag. 4

Latte caro come benzina «È la tempesta perfetta»

► Allarme dei produttori: un allevamento su dieci rischia di chiudere i battenti

► Non solo superbollette: pesano anche siccità e aumenti di mangimi e imballaggi

L'APPELLO AL GOVERNO: RIDUZIONE DEI COSTI CON INTERVENTI SU TASSE E ACCISE E AZZERAMENTO IVA SUI PRODOTTI CASEARI

IL CASO

Nando Santonastaso

Un litro di latte potrebbe costare nel giro di pochi giorni più di un litro di benzina. O forse lo costa già, come si legge su alcuni social. Lo tsunami del caro energia miete un'altra vittima anche se, pure in questo caso, l'allarme non è suonato adesso, come ricorda **Assolatte**. Gli aumenti di gas ed elettricità come l'ultimo anello della catena, pagare 2 euro per uno dei beni di largo consumo più diffusi nel carrello della spesa degli italiani è la probabile, forse inevitabile conseguenza di una spirale senza fine. Lo ricordano due colossi come Lactalis e Granarolo, per una volta alleati e non concorrenti di fronte al pericolo comune: da mesi la filiera del latte subisce aumenti di ogni genere, a partire dai costi maggiorati dell'alimentazione degli animali, «aggravata dalla siccità che ha ridotto sia i raccolti degli agricoltori sia la produzione di latte (il prezzo riconosciuto agli allevatori è

cresciuto del 50%)». Per non parlare del packaging, «con carta e plastica in aumento costante, e degli altri componenti impiegati nella produzione dei latticini». Due euro per un litro di latte hanno però un valore simbolico molto forte, sono la frontiera che fino a un anno fa nessuno pensava di vedere a un passo. E invece ormai ci siamo visto che nel giro di poche settimane il prezzo ha raggiunto 1,7-1,8 euro e che gli incrementi dei costi energetici hanno già fatto esplodere fino al 200%, nel 2022, l'impatto dell'inflazione sul comparto. Il prezzo alla stalla, calcola **Assolatte**, «sta aumentando in modo vertiginoso, raggiungendo valori che fino a pochi mesi fa nessuno avrebbe mai immaginato». Lo scorso anno, in queste settimane, il latte spot (sfuso in cisterna) costava 39 centesimi e il latte alla stalla 38. Oggi, il primo viaggia su valori superiori ai 65 centesimi (+66%) e il secondo è arrivato a 57 centesimi (+50%). Soffrono le grandi aziende, quasi tutte nel Centro Nord ma l'allarme riguarda l'intera zootecnica: quasi un allevamento su dieci, denuncia la Coldiretti, è in una situazione così critica da portare alla cessazione dell'attività per l'incessante incremento dei costi.

L'ALLARME

Lactalis e Granarolo lanciano l'Sos al governo, **Assolatte** va sul concreto delle proposte per argi-

nare l'emergenza, viso che la guerra in Ucraina – una delle cause – è ben lontana dalla sua conclusione. I produttori di latte propongono la riduzione dei costi energetici intervenendo su accise e tasse e decidendo un tetto ai prezzi del gas e dell'energia, semplificando la vita di chi fa impresa attraverso un taglio robusto dei costi di produzione. Ma le elezioni anticipate e i tempi non proprio brevissimi per l'insediamento del nuovo governo non sono alleati di chi ha fretta di voltare pagina. «Fino ad oggi - dice il presidente di Coldiretti Ettore Prandini - oggi grazie alla cooperazione fra allevatori, industrie e grande distribuzione si è riusciti a contenere gli aumenti nei confronti di consumatori e cittadini, ma adesso non siamo più in grado di reggere se non con un aumento dei prezzi perché la situazione sta diventando insostenibile». In pericolo c'è un sistema composto da 24 mila stalle da latte italiane che garantiscono una produzione di 12,7 milioni di tonnellate all'anno



Superficie 44 %

e alimenta una catena produttiva lattiero-casearia nazionale che esprime un valore di oltre 16 miliardi di euro con oltre 200.000 persone fra occupati diretti e indotto. «La stabilità della rete zootecnica italiana ha un'importanza che non riguarda solo l'economia nazionale ma - afferma Prandini - ricopre una rilevanza sociale e ambientale perché quando una stalla chiude si perde un intero sistema fatto di animali, di prati per il foraggio, di formaggi tipici e soprattutto di persone impegnate a combattere, spesso da intere generazioni, lo spopolamento e il degrado dei territori soprattutto in zone svantaggiose».

LE PROPOSTE

Un'ipotesi di lavoro abbastanza realistica è quella che punta ad accordi di filiera tra imprese agricole ed industriali, «con precisi obiettivi qualitativi e quantitativi e prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione come prevede la nuova legge di contrasto alle pratiche sleali e alle speculazioni», insiste il numero uno dell'Organizzazione agricola. Ma sul tappeto c'è anche una vecchia proposta di Assolatte mai approfondita fino in fondo: l'azzeramento dell'Iva su tutti i prodotti della filiera lattiero casearia. Attualmente, infatti, tra i prodotti alimentari a rischio per l'Italia, come semi di girasole, pasta legumi e altro, il regime di Iva è del 4%. Non costerebbe certo poco attuarla ma la filiera non può attendere all'infinito: entro la fine dell'anno, ha detto Davide Minicozzi, presidente dell'Associazione Allevatori Campania e Molise, «saranno decine le aziende costrette a chiudere non potendo più sostenere attività sempre più in perdita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SISTEMA LATTE IN ITALIA



STALLE
24mila



PREZZO DEL LATTE
AL CONSUMATORE
1,8 euro al litro



PRODUZIONE
12,7 milioni
di tonnellate all'anno



AUMENTO COSTI
DI ENERGIA
220%



VALORE DELLA CATENA
LATTIERO-CASEARIA
oltre 16 miliardi di euro



ALLEVAMENTI
A RISCHIO CHIUSURA
1 su 10



OCCUPATI
Oltre 200mila
tra diretti e indotto

